



RIVOLUZIONE COMUNISTA

Supplemento murale al giornale di partito

IL GOVERNO PIANIFICA LA SOPPRESSIONE DEL DIRITTO DI SCIOPERO NEI TRASPORTI

e il divieto di protesta prendendo a pretesto la «mobilità» e la «libertà di circolazione» che interessano al padronato. Le confederazioni sindacali gli tengono il sacco col tacito proposito di disfarsi di ogni forma di organizzazione autonoma di difesa e di lotta operaia. È una manovra di sfrontata illegalità governativa e di prepotenza di un potere decrepito. È l'operazione più vasta di «guerra statale» contro i lavoratori.

IL DIRITTO DI SCIOPERO È UN DIRITTO ASSOLUTO DI OGNI LAVORATORE E DIPENDE SOLTANTO DALLA SUA VOLONTÀ. GUAI A CHI LO TOCCA!

Spezzare ogni divieto e ogni limitazione con l'iniziativa pratica di lotta. Attaccare governo padroni banchieri parassiti responsabili diretti della disoccupazione e dell'impoverimento di massa. Scatenare la «guerra sociale» a difesa dei bisogni e degli interessi operai. Accelerare la formazione degli organismi di lotta proletari e del sindacato di classe. Attrezzarsi degli strumenti necessari. Armarsi del partito rivoluzionario.

Passo dopo passo le bande di potere, dopo avere imposto per anni attraverso le loro combriccole governative limiti e divieti allo sciopero e più di recente il bavaglio alle lotte e proteste operaie, sono ora arrivate alla abolizione finale dello sciopero e delle proteste. Venerdì 27 febbraio il Consiglio dei Ministri ha preso in esame il testo di misure anti-sciopero, preparato dai giuslavoristi messi all'opera dal ministro Sacconi; e, per evitare malumori esterni, ha deciso di varare queste misure non con lo strumento immediato del decreto-legge bensì mediante un decreto legislativo. E si è auto-delegato a emanare le nuove misure entro un anno. Secondo il linguaggio governativo le misure sono dirette a regolare i *conflitti sociali* nei settori e attività che incidono col cosiddetto *diritto alla mobilità* e alla *libertà di circolazione*. Il testo letteralmente si riferisce ai settori del trasporto, ma potenzialmente investe tutti i settori. Vediamo di cosa si tratta.

Le nuove misure di soffocamento dello sciopero e delle manifestazioni

Il testo all'esame del governo può essere riassunto nei punti seguenti:

1) lo sciopero non potrà essere indetto dai lavoratori, ma solamente dalle organizzazioni sindacali che superano il 50% di rappresentatività;

2) l'organizzazione che supera il 20% di rappresentatività potrà indire un referendum tra i lavoratori e solo se avrà il 30% dei suffragi potrà promuovere lo sciopero;

3) nei servizi di «particolare rilevanza» (non è indicato quali siano) non basta né il 50% di rappresentatività né il referendum, ci vorrà inoltre l'adesione preventiva da parte del singolo lavoratore; che verrà regolata contrattualmente;

4) viene istituito lo *sciopero virtuale*, cioè il lavoro al posto dello sciopero in cui il lavoratore resta a lavorare senza percepire retribuzione, mentre all'azienda viene comminata una specie di multa da devolvere in beneficenza;

5) questa forma di *gratuitificazione* massima del lavoratore è rimessa alla *contrattazione*;

6) viene imposto il divieto di protesta in qualunque settore che entri in contrasto con la *mobilità* e con la *circolazione*;

7) sono stabilite sanzioni da 500 a 5.000 euro per chi viola le norme e per chi blocca stazioni porti aeroporti strade;

8) la *Commissione di Garanzia* cambia ruolo; acquista competenze conciliative e di arbitrato obbligatorio; e si trasforma in una appendice del ministero del lavoro.

Prima di dare il nostro giudizio su queste misure dobbiamo fare un rapido ma utile accenno alla *composizione sindacale* e alla *conflittualità* dei trasporti. I quattro settori in cui è articolato il comparto dei trasporti (a - ferroviario, b - aereo, c - marittimo, d - autoferrottranviario) sono caratterizzati dalla presenza di un numero elevato di associazioni sindacali. Le ferrovie ne hanno 9; il trasporto pubblico 25; quello aereo 20; il marittimo 8. Le stesse confederazioni sindacali, che vantano di rappresentare la percentuale più alta di iscritti (la Filt-Cgil 147.000; la Fit-Cisl 112.000; la Uil-Uil 107.500), non superano la percentuale del 20% (solo la Filt e la Fit raggiungono il 22% nel trasporto locale). Quindi la fissazione di *soglie* così alte di rappresentatività, irraggiungibili per le stesse confederazioni (ad esse si è unito la Ugl che conta su 87.500 iscritti), implica che c'è il pieno accordo da parte di queste ultime a rendere impraticabile lo sciopero sul piano legalitario.

Il presidente della *Commissione di Garanzia*, Martone, ha fornito al governo i seguenti dati sulle agitazioni nei *servizi pubblici essenziali*. Nei due anni 2007-2008 sono stati proclamati più di 4.000 scioperi; 2.017 nel 2007; 2.195 nel 2008. Di questi scioperi ne sono stati revocati 731 nel 2007, 856 nel 2008; e ne sono stati effettuati 759 nel trasporto locale, 539 in quello aereo, 397 nel ferroviario. Ed ha evidenziato che il comparto è segnato da un alto livello di conflittualità. Quindi l'abolizione dello sciopero nei trasporti è il piano di soppressione della conflittualità dove questa ha raggiunto o raggiunge un alto livello.

Le nuove misure preordinate a legare mani e piedi agli operai

Passando a valutare le nuove misure soffocatrici dell'iniziativa operaia va detto e denunciato, prima di tutto, che il disegno governativo di sopprimere lo sciopero nel campo dei trasporti e di vietare le proteste pubbliche mira a cancellare l'esistenza e la dignità dei lavoratori e a criminalizzare la loro autonomia di movimento. Il disegno vuole soffocare il diritto elementare di chi lavora a difendersi dal padrone e a cancellare ogni protesta contro lo stesso e il suo Stato protettore. Va detto in secondo luogo che l'abolizione del diritto di sciopero nei trasporti è solo l'anticamera dell'abolizione dello sciopero in tutti gli altri comparti; e che il divieto di proteste pubbliche incidenti sulla *circolazione* equivale a divieto di manifestazioni pub-

bliche. Va detto in terzo luogo che le misure programmate si ispirano e allargano il trattamento schiavistico del lavoratore in quanto, con il cosiddetto *sciopero virtuale*, portano all'estremo la *gratuitificazione* del lavoro obbligando chi protesta a lavorare senza retribuzione. Va detto in quarto luogo che queste misure hanno un contenuto specifico di classe, e non semplicemente antidemocratico come farfuglia il *sindacalismo di base*, in quanto sono dirette a inchiodare il lavoro salariato in una condizione di sfruttamento che si aggrava; ed inoltre in quanto emanano e sono perseguite da un governo autoritario e presidenzialista. Infine esse concretizzano un'operazione generale di «*guerra statale*», condotta sia con le normative del *diritto marzializzato*, che con gli strumenti dei corpi armati e dei reparti specializzati del *militarismo totalitario*. Quindi è la più spinta operazione di *guerra statale*.

A questo punto va affermato, senza mezzi termini, che lo sciopero è un *diritto assoluto* dei lavoratori; un diritto che non può essere cancellato da nessuna *norma giuridica* o da nessun accordo governativo-sindacale. E i lavoratori debbono esercitarlo nei tempi e nei modi che essi ritengono opportuni e adeguati, senza farsi condizionare dalla demagogia governativa sulla invocata *libera mobilità e circolazione*, che, nei predetti termini ribadisce il comando padronale sul movimento operaio. Lo sciopero e le manifestazioni di piazza sono nodi dei rapporti tra le classi regolati dai rispettivi e reciproci rapporti di forza. Quindi la pratica dello sciopero non può essere disancorata dalla forza: dalla ferma volontà e dall'adeguatezza dell'organizzazione e degli strumenti di lotta.

Il militarismo metodologia del potere

Nei primi due mesi del 2009 sono stati messi in *cassa integrazione*, normale e in deroga, quasi 600 mila lavoratori. E altri 600 mila stanno per aggiungersi a breve. Con l'intervento sugli *ammortizzatori sociali*, deciso col decreto-legge *anticrisi* n. 185/08 (convertito in legge n. 2/09), il governo ha disposto tre tipi di *sostegno* al reddito stanziando 7 miliardi per il 2009-2010. Il primo tipo estende la cassa integrazione e la mobilità prevedendo: a) l'indennità di disoccupazione per un periodo massimo di 90 giorni in caso di crisi aziendali e/o occupazionali a lavoratori non coperti da CIG in possesso dei requisiti per la disoccupazione; b) trattamento analogo per apprendisti nel triennio 2009-2011; c) il 10% del reddito percepito nell'anno precedente a favore di collaboratori a

progetto purché non ecceda la soglia prefissata; d) la possibilità di erogare ai licenziati l'indennità di mobilità per 8 mesi massimo 10 per gli infracinquantenni; e) proroga fino al 31/12/09 della facoltà di iscriversi nelle liste di mobilità per i dipendenti da aziende con meno di 15 operai. Il secondo tipo stabilisce «*misure in deroga*» alla normativa sulla CIG a favore: a) di lavoratori coinvolti in crisi aziendali; b) di dipendenti da società aeroportuali. Il terzo tipo di *sostegno* richiama in vita il *contratto di solidarietà*, stabilendo che si possono stipulare accordi collettivi al fine di evitare la riduzione degli organici, coi quali i lavoratori coinvolti si riducono l'orario ricevendo in cambio delle ore ridotte il trattamento di CIG. Tutti questi provvedimenti varati dal governo a *sostegno* del reddito, a parte il fatto che lasciano fuori dalla loro sfera di applicazione disoccupati precari lavoratori a tempo parziale ecc. e che obbligano i lavoratori che ricevono trattamenti di sostegno a dichiarare la loro immediata disponibilità al lavoro o a corsi di formazione, a parte questo dato fondamentale, sono misure a *sostegno* del *decremento* e dell'*autoriduzione* dei salari. Quindi non alleviano ma favoriscono l'impoverimento dei lavoratori.

Il governo, e ancor di più le confederazioni sindacali, è conscio della situazione. Ed ha preordinato il nuovo dispositivo anti-sciopero e anti-proteste, non per vedere scorrere liscio il traffico, bensì per creare uno sbarramento alla tensione e alla rivolta delle masse, che crescono e che sono destinate ad esplodere con l'ampliarsi della disoccupazione e della povertà. Dunque per reprimere o schiacciare *manu militari* scioperi e manifestazioni di piazza (anche di «*dissenzienti*») come sta avvenendo dall'autunno scorso.

Accelerare la formazione degli organismi di lotta proletaria

In conclusione il *movimento operaio* attivo e combattivo italiano, nonché quello degli altri paesi, è chiamato a battersi, per difendersi dall'affamamento e dalla schiavizzazione, contro un padronato parassitario cannibalistico e marcio sorretto dalla macchina militari-

SEDI DI PARTITO - Milano: P.za Morselli 3 aperta tutti i giorni dalle ore 21 - **Busto Arsizio:** via Stoppani 15 (quartiere Sant'Anna) c/o il «Circolo di Iniziativa Proletaria - Giancarlo Landonio», aperta il lunedì martedì venerdì dalle ore 21.
Sito internet: digitander.libero.it/rivoluzionecom
e-mail: rivoluzionec@libero.it

Supplemento a *La Rivoluzione Comunista* - Redazione e stampa: Piazza Morselli 3 - 20154 Milano - Direttore responsabile: Lanza

Supplemento del 16 marzo 2009

Il movimento operaio e il sindacalismo di classe dal dopoguerra ai giorni nostri

La rivoluzione proletaria è l'unica prospettiva dei salariati (XXXVII)

Col Supplemento del 1/6/2007 abbiamo incominciato la pubblicazione del vasto materiale elaborato dalla nostra organizzazione nella sua ultraquarantennale azione in campo operaio. Il materiale viene distinto in sezioni per ordinarlo in modo organico e cronologico. Nella Prima Sezione (che ha occupato le prime XI puntate) abbiamo riportato le «Tesi Statuti Appelli del I Congresso dell'Internazionale dei Sindacati Rossi» del 3-10 luglio 1921. La Seconda Sezione (puntate da XII a XXI) si è occupata dell'impianto della linea operaia di Rivoluzione Comunista e della natura e pratica del sindacalismo confederale; comprendendo il periodo che va dal dopoguerra al 1967. La Terza Sezione tratta e documenta il triennio operaio che investe tutta l'Europa a partire dal 1968 e che ha inizio col «Maggio francese».

SEZIONE TERZA IL TRIENNIO OPERAIO 1968-1971

Le lotte a Porto Marghera

Tratto da «Lotte Operaie»
n. 31 Novembre 1970 e n. 33-34
Gennaio-Febbraio 1971

Tra le maggiori concentrazioni operaie quella di Porto Marghera è la concentrazione che negli ultimi mesi si trova al centro di un vasto, serrato, prolungato movimento di scioperi. A Marghera gli scioperi imponenti, i cortei, blocchi stradali da una parte; le serrate, i caroselli polizieschi dall'altra non sono l'elemento eccezionale, ma quello abituale, quotidiano.

Per poter capire sufficientemente le radici di questo movimento, la sua ampiezza, il ritmo, bisognerebbe analizzare le basi economiche della zona, la struttura e i conflitti tra i colossi della chimica che ne rappresentano i veri padroni. Con queste prime note ci limitiamo invece a tracciare un rapido quadro delle linee di movimento delle più importanti agitazioni e del loro intersecarsi per anticipare una prima conclusione.

A Porto Marghera sono concentrati 50.000 operai, suddivisi in diversi settori. A ottobre questa massa di operai si trova, nella stragrande maggioranza, in sciopero; chi per il rinnovo del contratto (abbigliamento, calze maglie, confezioni), chi per la contrattazione integrativa (Chatillon, Breda, Galilei, ecc.). Le forme di questi scioperi sono varie: si va dalla fermata di reparto allo sciopero di 24 ore, con cortei e manifestazioni, che spesso culminano, come avviene nei giorni 5, 6, 9, 19, 23, 26 ottobre, in blocchi stradali sulle tre principali linee di comunicazione: 1) La «Romea» (super-Strada Venezia-Chioggia-Ravenna); 2) il Cavalcavia di Mestre; 3) svincoli della Serenissima (autostrade da, e per Venezia): arterie vitali per il triangolo Marghera-Venezia-Mestre. In tutto il mese di ottobre ci sono state 4 manifestazioni «unitarie»; il 15 tra Chatillon, Breda, Sisma S.V.E.T.; il 26 tra Chatillon, S.V.E.T., Nigi; il 22 e il 28 tra tutte le fabbriche della provincia. L'epicentro di tutto il movimento è la Chatillon.

Sulla base di questo sommario quadro possiamo indicare le seguenti caratteristiche:

- 1) la massa di scioperi si è svolta seguendo linee aziendali;
- 2) spesso gli scioperi si sono intersecati l'un con l'altro spontaneamente;
- 3) le manifestazioni unitarie rappresentano una modesta frazione nella grande massa di scioperi;

4) al vasto movimento di lotte è rimasto, completamente, assente il maggior complesso di Marghera, il Petrolchimico.

Nonostante le condizioni ambientali, estremamente favorevoli, a una unificazione delle varie agitazioni, la caratteristica predominante è rimasta la settorializzazione. Evidentemente questa non è una carenza esclusiva delle lotte a Marghera, perché la riscontriamo altrove; ma qui essa assume un significato particolare, date le condizioni ambientali, e perciò esige una spiegazione specifica riguardante il ruolo dei sindacati e delle altre forze politiche.

Nelle lotte di Marghera ha prevalso la settorializzazione perché, a parte la diversità oggettiva delle situazioni aziendali, da un lato i dirigenti sindacali hanno cercato di mantenere le lotte nell'ambito settoriale, dall'altro i gruppi di estrema sinistra sono stati incapaci di incanalarle verso obiettivi comuni. Così il vasto movimento di scioperi è ripiegato, alla fine, su se stesso. Il 16 novembre, a 43 giorni dall'inizio della serrata, la Chatillon sigla coi sindacati un accordo che gli operai debbono approvare a denti stretti, angustiati come sono dalle difficoltà economiche e dalla mancanza di prospettive. L'accordo riconosce un aumento del premio che di fronte alle 32.500 lire richieste inizialmente sarà di 27.500 lire il 1/5/72. Con un nulla di fatto è terminata invece la richiesta della generalizzazione a tutto il reparto AT8 delle 36 ore. Il lato più negativo dell'accordo è stato indubbiamente il mancato ottenimento del salario per le ore di sciopero e di serrata. Era questo il punto di maggior importanza, sul piano economico e su quello politico.

La Chatillon era ricorsa alla serrata per motivi di convenienza economica. Stretta nella crisi di sovrapproduzione (1), essa ha chiuso la fabbrica per smaltire le scorte, ristrutturare l'organizzazione interna del lavoro, introdurre nuovi macchinari. In pratica essa è riuscita nell'intento senza sborsare un soldo alle migliaia di operai che la serrata aveva messo in una condizione di virtuale licenziamento. La responsabilità maggiore per l'esito della lotta va attribuita ai dirigenti sindacali che sin dal primo momento si sono rimessi all'intervento risolutore del governo, mortificando così lo spirito di lotta degli operai.

Ma anche i gruppi radicali e gli

come «Lotta Continua» e «Avanguardia Operaia» non meritano un giudizio migliore. Il primo infatti non ha trovato di meglio che predicare la «socializzazione delle lotte», spostando il terreno d'azione dalle fabbriche alla città, dal classismo al populismo. Il secondo se l'è cavata, senza tanto sbilanciarsi, con lo slogan della formazione dei comitati unitari di fabbrica, restando praticamente passivo di fronte al movimento degli scioperi. Naturalmente entrambi questi gruppi hanno scaricato le loro batterie contro il «revisionismo» delle centrali sindacali, ma di fatto sono rimasti a rimorchio della iniziativa di queste ultime o alla coda della spontaneità operaia.

Nella attività svolta a Marghera, attività limitata per ragioni organizzative, abbiamo cercato di stabilire un legame reale tra le varie categorie in agitazione, partendo da ciò che in esse era comune: la lotta per l'aumento del salario. A Marghera la lotta per l'aumento del salario è, come altrove in questo periodo, lotta per avere anche un posto di lavoro. Le due esigenze elementari si saldano in un unico obiettivo: il salario minimo garantito. Ciò che occorre alla classe operaia, sul piano strettamente immediato, in un periodo in cui aumenta la precarietà delle condizioni di lavoro, è un salario che sia sufficiente a soddisfare i bisogni vitali e che, come tale, sia indipendente dal ciclo produttivo e dalle sue oscillazioni e venga assicurato stabilmente ad ogni operaio.

Sull'obiettivo del salario minimo garantito (di L. 125.000 mensili) abbiamo impostato il nostro lavoro di indirizzo e di agitazione, subordinando ad esso ogni altra nostra specifica rivendicazione: rallentamento dei ritmi e riduzione della

settimana lavorativa a 36 ore, pagamento del salario per ogni giorno di sciopero o di serrata, come esigevamo nel volantino distribuito il 28 ottobre 1970. Su questo obiettivo bisogna battere, perché da ogni parte le aziende espellono braccia attive dalla produzione nel campo della disoccupazione, e non c'è altro modo concreto di contrastare il processo di ristrutturazione economica che questo.

(1) La situazione della Chatillon è comune alle aziende di tutto il settore delle fibre sintetiche, ove imperano Snia Viscosa e Rhodiatocce. Questo settore è infatti uno dei più contraddittori fra i settori espansivi del capitalismo italiano. Condizionato dai movimenti del mercato mondiale esso è costretto a bruschi adeguamenti di carattere tecnico, commerciale, che alla fine conducono alla sovrapproduzione. L'ultima crisi di sovrapproduzione del settore si era avuta alla fine del 1968. Dopo circa 18 mesi di attività frenetiche il settore è ricaduto nella stasi produttiva e commerciale. I capitalisti nostrani hanno tentato di accollare la causa di questa crisi all'aumento del costo del lavoro. In realtà la crisi italiana non è che una manifestazione particolare della crisi mondiale in cui versa il settore. I maggiori complessi internazionali delle fibre sintetiche quali Du Pont, Monsanto, Courtauld, Bayer hanno accusato nell'ultimo anno un calo degli utili oscillante tra il 25% e l'8%. Per i complessi italiani le variazioni in percentuale per la produzione e la vendita sono state nel periodo 1/9/69-1/9/70 rispettivamente del +8% e del -7%. Contemporaneamente i prezzi sono caduti dal 20% per le fibre acriliche al 30% per le poliamidiche e poliestere.

Soppressione del diritto di sciopero

(segue dalla prima pagina)

stica dello Stato che ha inglobato, in funzione controrivoluzionaria e anti-proletaria, le ronde e lo squadristo neofascista. Come ha sottolineato la nostra recentissima 16ª Conferenza Operaia esso deve accelerare la propria organizzazione classista per controbattere la guerra statale; e staccare le fasce più arretrate dal collaborazionismo di crisi e dal nazionalismo conservatore, rimorchiandole nel movimento di lotta. Sottolineiamo i passi da fare in questo momento sul piano dell'organizzazione e dei metodi di lotta.

Sul primo piano:

a - promuovere la formazione degli organismi proletari di lotta in ogni luogo di lavoro;

b - costituire i comitati ispettivi operai a difesa della salute e dell'integrità fisica;

c - collegare questi organismi tra di loro con coordinamenti territoriali;

d - suscitare e sviluppare l'unità di azione tra operai della stessa azienda, della stessa categoria e del comparto, mirando alla ricomposizione operaia nel quadro della solidarietà di classe;

e - convogliare le forze organizzate nel «fronte proletario»;

f - procedere alla costituzione del sindacato di classe;

g - promuovere l'unione dei lavoratori in Europa e nel Mondo, stabilendo prima di tutto il collegamento tra gli organismi e le associazioni di lotta.

Sul secondo piano:

a - massimo sviluppo all'iniziativa operaia contro ogni limitazione-ricatto-terrorizzazione padronale-statale;

b - mettere in atto tutti i metodi necessari di lotta, dallo sciopero improvvisato a quello ad oltranza, con picchetti, presidi, blocchi ecc.;

c - dotarsi degli strumenti adatti di lotta per reggere lo scontro con gli apparati di forza dello Stato permanentemente mobilitati contro i lavoratori;

d - scatenare la guerra sociale contro la guerra statale.

Poniamo al centro delle rivendicazioni immediate:

1°) salario minimo garantito di euro 1.250 mensili intassabili a tutti i senza salario disoccupati giovani in cerca di lavoro sottopagati e pensionati con importi inferiori;

2°) aumento generalizzato del salario di euro 300 mensili in paga base;

3°) riduzione generalizzato dell'orario di lavoro a 33 ore settimanali; abolizione dello straordinario;

4°) TFR in busta paga.